

«Incentivi fiscali per attivare risorse e far crescere il venture capital»

Filomena Greco

TORINO

Funziona come un'industria e all'industria deve guardare per accelerare la trasformazione della manifattura italiana. È il modello che Zest, principale player italiano per start up e innovazione, sta costruendo, con un focus sul deep tech e sulle filiere produttive del Made in Italy. «Il mercato del venture mantiene la rotta ed è cresciuto nel corso del 2025» dice il presidente esecutivo Marco Gay, che aggiunge «certo, superare i 2 miliardi deve essere un obiettivo condiviso, e la leva fiscale è lo strumento adatto». È tempo dunque di accelerare, guardando all'industria e alle nuove opportunità che arrivano dall'Intelligenza artificiale agentica.

In tandem con l'industria

Il punto chiave per Marco Gay, che guida l'Unione industriali di Torino dal 2024, è «la grande connessione tra il mondo dell'innovazione e quello dell'industria tradizionale, tra hardware e software». Zest è oggi coinvolta nella metà degli investimenti seed e pre-seed in Italia ed è il primo investitore italiano per numero di round. È reduce da un aumento di capitale da 4,5 milioni, realizzato a dicembre scorso, con un portafoglio da 50 milioni di partecipazioni in una corte che vale oltre un miliardo, e un piano di investimenti che passerà dai 130 milioni di quest'anno ai 200 dei prossimi, tra gestioni dirette e indirette, incluse le quote in portafoglio.

«Questo – argomenta Gay – è il momento di accelerare, fare sistema, crescere, attrarre nuovi player. Tecnologia e intelligenza artificiale stanno entrando in una fase di grande concretezza, che va oltre l'*adoption* quotidiana e che punta all'Ai agentica che, ne sono certo, ci darà grandi opportunità». Marco Gay parla di un modello di innovazione che sfocia in una «tecnologia industriale più forte» e che trova nelle corporate il suo primo interlocutore naturale.

«Stiamo andando verso una visione nella quale hardware e software, dunque industria tradizionale e industria

dell'innovazione viaggiano e devono viaggiare a braccetto per creare valore». Non c'è industria che possa crescere, insiste Gay, «se non è tecnologicamente innovativa»; «quale innovazione può funzionare se non c'è industria?» si chiede. La dicotomia tra i due ambiti è del secolo scorso, ragiona Gay. Il punto, piuttosto, resta quello della scala degli investimenti e la capacità di valorizzare i talenti. «Non possiamo pensare di competere, come Paese, se non mettiamo al centro, e potrei scomodare le posizioni di Draghi e Letta, gli investimenti in innovazione, sostenere la fiducia in un mercato, quello dell'innovazione, che deve essere considerato una industria e che può trasformare la manifattura».

Questo approccio entra nel modello di business di Zest, tant'è che in ogni attività di accelerazione o accompagnamento o investimento, spiega Gay, ci sono sempre corporate del settore con cui le start up collaborano. «E non si tratta soltanto di grandi aziende – aggiunge Gay – ma da qualche anno anche di Pmi». Dunque, un fattore non negoziabile, aggiunge Gay, «che ha guidato la nostra crescita fino ad ora e lo farà anche in futuro perché vediamo i dati e l'AI come driver di sviluppo per l'industria e l'industria al centro come riferimento per lo sviluppo del mondo dell'innovazione».

Agire sulla leva fiscale

Un tema chiave per il sistema Italia, nell'analisi di Marco Gay, è quello di attivare capitali di rischio. «Un paese che ha 5mila miliardi di risparmio privato, 1.500 miliardi di liquidità, casse di previdenza e fondazioni, ha le risorse per far crescere il Venture, servono leve fiscali capaci di incoraggiare i capitali privati e metterli a servizio dell'innovazione». Puntare al 50% di defiscalizzazione, aggiunge, è un passaggio importante, «il minimo impatto sul gettito fiscale sarebbe ampiamente compensato dai benefici su industria, competitività e posti di lavoro». Servirebbe, aggiunge, «riconoscere sgravi non solo ai privati ma anche alle aziende, questo stimolerebbe il venture building, creando un modello utile anche per le Pmi».

Il fatto che ci sia continuità negli investimenti è una buona notizia per l'Italia, ragiona Gay. «La capacità e la consapevolezza del mercato emerge dal non cedere il passo, anno dopo anno. Nella storia degli investimenti in Europa, stare sopra il miliardo significa avere un mercato ed essere pronti a cogliere occasioni» aggiunge Gay. La variabile che potrà incidere nel 2026 è il fatto che anche le realtà previdenziali potranno investire in capitali di rischio. «Negli

altri paesi – conclude Gay – già accade. Questa sarà una leva fondamentale in Italia, stiamo già raccogliendo interesse da parte di questi interlocutori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA